

Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!
Alzati e vè; la tua fede ti ha salvato



“Alzati e vè; la tua fede ti ha salvato”! Per la tua fede, espressa nel tuo *tornare indietro*, nel tuo atto di *adorazione* a Gesù, come ‘Dio che salva’, con la tua *gratitudine riconoscente* verso il Maestro (‘Colui che ha il potere’, il “padrone”, il “capo”)! Capita, ora, a questo samaritano, straniero e pagano, la stessa sorte salvifica, già accaduta alle due donne, una ‘peccatrice’ in casa del pubblicano (Lc 7,50), l’altra emorroissa lungo la strada (Lc 8,48) e al cieco di Gerico (Lc 18,42). Dio offre a tutti la Sua salvezza, ma, non tutti l’accolgono e non tutti si lasciano salvare. Il samaritano ‘liberato dalla lebbra’ è più di un miracolato e guarito: è un salvato! La fiducia iniziale, che ha spinto i dieci lebbrosi ad andare al tempio dai sacerdoti, ora, è fede soltanto per uno di loro che, formalmente disobbedisce al comando ricevuto, per far ‘ritorno’ a/da Gesù, che adora, riconoscendolo ‘Dio-che-salva’, che ringrazia e loda per l’incontro personale e salvifico! L’efficacia della Parola ascoltata ed eseguita, lo ha guarito e convertito; la fede in Colui che lo ha sanato, lo salva e, ora, diviene rendimento perenne di grazie e fedele sequela.

Rendere grazie a Dio sempre e dovunque, per tutto e per ogni cosa.

La gratitudine, il rendere grazie non solo è cosa buona e bella, ma è cosa giusta, cioè un dovere di giustizia e un nostro obbligo, non nel senso giuridico o economico naturalmente, ma sul piano della libertà e gratuità. Dio non ha bisogno della nostra gratitudine, non ci offre la salvezza per essere ringraziato, ma ci pone di fronte alla tremenda responsabilità di accoglierla o di rifiutarla. Sono stati guariti tutti e dieci nella più totale gratuità. Uno solo è tornato a ringraziare Colui che ha riconosciuto come suo Guaritore del suo corpo e Salvatore del suo cuore! Non ne sono stati purificati dieci? Gesù pone questa domanda a tutti noi e non agli assenti ingrati che non possono sentirlo.

Io sono uno di loro che mi devo vedere guarito, graziato, purificato dalla lebbra del cuore, io devo ritornare ad adorare, ringraziare e lodare il Signore più volte al giorno. Il ‘dovere’ non è un obbligo cieco e imposto dal di fuori: nasce dal di dentro! Io non posso non riconoscere che l’amore di Dio mi ha guarito e salvato! È una necessità ontologica e teologica che ratifica il fatto avvenuto: Lui mi ha guarito il corpo e mi vuole salvare il cuore e l’anima, tutta la mia vita! Gli altri nove non si vedono e non si rendono conto di essere stati guariti, per questo non fanno ritorno a chi li ha guariti e vuole salvarli. Chi si sente di essere stato guarito, amato e salvato, non può se non rimettersi su un nuovo cammino: ‘alzati e vè’ (v 19) a donare gratuitamente perché gratuitamente hai tutto ricevuto (cfr Mt 10,8)! Anche nella prima Lettura, il potente generale arameo guarito esprime, con tutto il cuore, la riconoscenza e la gratitudine nei confronti di Dio nella sua professione di fede “ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele!” e nel volerlo celebrare come unico e vero Dio anche nella patria! Nella seconda Lettura

è fonte di gratitudine e di lode perenne il fatto rivelativo e teologicamente incontrovertibile: se noi manchiamo di fede, Dio, però, rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso! La riconoscenza, la lode, la gratitudine, dunque, sono risposte ad un Amore che ci ha preceduto. La nostra vita, perciò, deve diventare perenne Eucaristia! *Dalla gratuità del dono alla gratitudine perenne, dall'ascolto all'agape, dal dono ricevuto alla donazione della propria vita.*

*Prima Lettura 2 Re 5,14-17 Si immerse nel Giordano,
obbedendo la Parola, e fu purificato e fu guarito*

Naamàn, generale arameo, 'per mezzo del quale il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei, popolo nemico di Israele, era ammalato di lebbra' (v 1). Il Signore, scegliendo questo generale straniero, nemico di Israele e per giunta lebbroso 'a Suo strumento di salvezza' vuole insegnarci che il 'Dio di Israele' non si fa possedere da alcuno e da nessun popolo in particolare, Egli è libero, non fa preferenze di persone e di popoli, nessuno lo può monopolizzare per sé ed accoglie tutti coloro che lo temono e praticano la giustizia, a qualunque popolo appartenga. È Dio di tutti, non fa preferenze (cfr anche Pietro in At 10,35). La lebbra, malattia repellente e contagiosa, il più delle volte mortale, di fatto, escludeva completamente dalla vita sociale e religiosa. Questa separazione ed allontanamento avveniva con lo stesso rituale dei funerali. Il lebbroso, in pratica, era un morto vivente, un maledetto, un escluso dall'alleanza fino a quando non fosse guarito. Per ottenere la guarigione perciò si era disposti a pagare somme ingenti e prezzi altissimi (vv 11.13). Per questo Naamàn si stupisce e si adira quando Eliseo gli chiede semplicemente di andarsi a bagnare sette volte nel Giordano per essere risanato e purificato completamente. Eliseo agendo così e dando questo semplice comando, vuole far capire al generale potente, stimato e malato di lebbra, che la guarigione non si compra, che Dio non si vende, che non può essere opera sua o frutto di una magia, ma opera esclusiva e misericordiosa del Signore attraverso la fedele esecuzione e obbedienza della Sua Parola giunta a lui attraverso la voce del profeta. Credendo la Parola ed eseguendola il generale malato trova la guarigione là dove non avrebbe mai creduto e nel modo mai pensato: crede, obbedisce, esegue la 'Parola dell'uomo di Dio e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo, egli era purificato' (v.14). Non solo è purificato dalla lebbra, segno, allora, di una maledizione, ma il generale diventa 'servo' del Dio vivente ed unico, nella sua solenne professione di fede in Lui: "ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele" (v 15). Alla professione di fede segue la riconoscenza verso il profeta al quale dona la ricca offerta che naturalmente non prende perché non gli compete: non è stato lui a guarirlo, ma il Dio d'Israele che non solo lo ha purificato ma anche salvato per la sua obbedienza alla Sua Parola! Allora chiede di poter portare con sé della terra sacra su cui poter continuare ad adorare e celebrare il Dio che il profeta serve e gli ha fatto incontrare, che lo ha liberato e salvato anche a casa sua, nella sua patria! *Un carico di terra d'Israele, perciò, da trasportare nella sua regione per celebrare l'unico Dio: Naaman, pur rimanendo un monolatra (ogni popolo ha il suo dio, la cui adorazione cultuale però resta limitata nei propri confini) fa ora la sua professione di fede e sceglie l'unico Dio di Israele e trova il modo come poterlo adorare anche nel suo paese! Con la terra che porta a Damasco egli intende ritagliarsi un luogo dove celebrare e rendere culto al Signore che ha scelto di servire rinunciando agli altri dei! La guarigione non è il risultato di un*

rituale magico, immergersi sette volte nelle acque del Giordano, bensì il frutto dell'azione salvifica di Dio che agisce attraverso la Parola del profeta Eliseo ("*Dio salva*") a favore di Naaman, generale Arameo che all'epoca nutriva rapporti conflittuali con Israele. Non solo uno straniero, dunque, ma anche un potenziale nemico viene guarito dalla potenza ed efficacia della Parola profetica, proprio in quanto è Parola (ispirata) di Dio. A guarire Naaman non è stato un rito magico (sette immersioni nel Giordano), ma l'azione salvifica di Dio, attraverso l'ubbidienza alla Parola del profeta che parla in nome di Dio. La stessa Parola salvifica ha realizzato le 'risurrezioni' di Elia (1 Re 17) e di Eliseo (2 Re 4,18-37). *Altro elemento* interessante da non trascurare, è il ruolo indispensabile dei 'vari servi': la schiava giovinetta, al servizio della moglie di Naaman, che le dice "*Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra*" (vv2-3); gli altri servi che convincono il generale ad obbedire al comando di Eliseo, all'apparenza privo di significato per lui; infatti, il riluttante e indignato potente malato, incoraggiato e sostenuto dai suoi servi, supera il suo orgoglio e la sua resistenza iniziale, obbedisce ed esegue il 'comando' e non solo è guarito, ma viene anche aperto alla fede nel vero ed unico Dio. Tutti abbiamo il nostro compito indispensabile nel condurre il fratello al Dio vero e vivo che guarisce e salva.

Salmo 97 Il Signore ha rivelato ai popoli la Sua giustizia

Il Signore ha fatto conoscere la Sua salvezza, Egli si è ricordato del Suo amore, della Sua fedeltà alla casa d'Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Canta e contempla quanto la Parola oggi annuncia e celebra: la salvezza di Dio è per tutti i popoli della terra e non solo per Israele. Dio 'si ricorda' sempre del Suo amore e della Sua fedeltà, perché è fedele a Se stesso e perché 'non può rinnegare Se stesso' (2 Tm 2,13). Questa sconvolgente verità riempie di fiducia e di speranza l'umanità che intona un canto nuovo di accoglienza e di ringraziamento!

Seconda Lettura 2 Tm 2,8-13 La Parola di Dio non è incatenata, ma è degna di fede

Oltre alle prime divisioni, ai primi conflitti e contrasti, le comunità, fondate da Paolo, cominciano ad essere turbate anche da questioni e interpretazioni teologiche tendenti a far prevalere le proprie opinioni contro le altre e ad avere il monopolio della spiegazione e definizione della fede! Timoteo, rifacendosi agli ammaestramenti e consigli dottrinali del suo



indimenticabile maestro Paolo, riconduce l'origine e il fondamento della fede nella persona di Cristo incarnato (*della stirpe di Davide*), morto e risorto, la Cui presenza è attiva ed efficace tra i cristiani. Essere cristiani, dunque, vuol dire credere in Gesù (*vero uomo storico*) Cristo (risorto), vivere *in/per/con* Lui! Per questa fede nella Sua presenza e perché 'Cristo vive in me', io (Paolo), abbandonato, solo, vecchio, malato, imprigionato come un malfattore, riesco a sopportare le catene, perché so, per certo, che nessuno potrà mai incatenare e uccidere la Sua Parola viva, efficace, eterna e salvifica. Io e tutte le cose passeranno, ma Cristo resta presente nella comunità e la guida alla salvezza! La prima cosa che Timoteo deve 'ricordare', a se stesso e alla comunità, è che Gesù Cristo è risorto dai morti e che da questa verità, fondamento e compimento della fede, ogni cristiano deve perseverare con Lui per regnare con Lui, non deve rinnegarlo per non rinnegare se

stesso, per Lui e con Lui deve patire per dare il senso vero alla sofferenza e con Lui deve morire per vivere per sempre in Lui. Cristo, dunque, cuore e anima del cristiano che tutto deve fare in Lui, con Lui e per Lui! Cristo viene prima del dogmatismo e della stessa teologia. Per questo il maestro aveva esortato Timoteo ad evitare *'le vane discussioni sciocche che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta, non educative, sapendo che generano contese'* (vv 14.23). Tu, invece, tendi e cerca *'la giustizia, la fede, la carità, la pace'* (v 22), pratica il dialogo con tutti con mitezza e pazienza *'nelle offese ricevute, con dolcezza verso gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità'* (vv 24-25). È Dio di Gesù Cristo che spinge alla conversione e che salva! La sana teologia (ortodossia) si riconosce dai suoi frutti: ortoprassi che si fonda sulla straordinaria esperienza di fede di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto! L'ultima affermazione è da capogiro: *'se siamo infedeli, Lui rimane fedele, perché non può rinnegare Se stesso'* (v 13). Temi centrali del brano: Gesù Cristo Salvatore, origine e fondamento della nostra fede (vv 8-9a), la nostra relazione con Lui attraverso la sofferenza per il Vangelo e l'accoglienza e l'obbedienza alla Sua Parola, che non può essere monopolizzata, sequestrata, soffocata (vv 9b-11a); e, infine, la stravolgente e commovente rivelazione di questa Parola degna di fede: se moriamo con Lui, vivremo con Lui; se perseveriamo, regneremo con Lui; se lo rinneghiamo, neghiamo noi stessi; se siamo infedeli, Egli rimane fedele perché non può rinnegare se stesso (vv 11b-13). *L'essere solidali con Gesù Cristo, crocifisso e morto, restituisce senso alle nostre tribolazioni e sofferenze, come ridona alla stessa morte la sua finalità: vivere con Lui ed essere presso di Lui nella Gloria! Il Mistero della Risurrezione è intimamente legato al Mistero della Sua incarnazione, passione e morte. L'unico Mistero che fonda e sostiene la fede, illumina e redime e svela il senso e il fine della sofferenza. È il Mistero, nascosto nei secoli ed ora a noi manifestato, che 'sorpassa ogni conoscenza'* (Ef 3,17-19).

Vangelo Lc 17,11-19 Non ne avevo guariti dieci?

Uno solo è tornato! Gli altri dove sono?

Dieci guariti, Uno salvato!

L'obbedienza nella fede: andate a presentarvi ai sacerdoti (nella prima Lettura: *'vatti a bagnare nel Giordano'*). Come nella prima Lettura il generale Siro riconosce il vero Dio, nel Vangelo, un Samaritano, riconosce Gesù come l'Autore della sua guarigione, torna da Lui per ringraziarlo e seguirlo! Il dono della guarigione lo muove a vera conversione di una vita nuova, da salvato! Gli altri nove guariti, tutti Giudei, continuano e proseguono verso il sacerdote per avere il certificato a rientrare nella vita sociale e religiosa di prima, come se nulla fosse loro successo! Nulla è cambiato nel loro cuore: si accontentano di essere stati guariti, non si domandano nemmeno chi li ha sanati e perché! Il segno-miracolo per loro finisce qui!



Così hanno impedito che si compisse in loro la salvezza non rispondendo al dono della guarigione e soprattutto non avendo riconosciuto Chi li ha guariti e voleva anche salvarli, come il samaritano il quale non solo si è lasciato guarire, ma ha permesso a Gesù, soprattutto di salvarlo; *"Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!"* che vuol dire più precisamente: *Per La Tua Fede In Me Ti Ho Salvato!* Non si dimentichi che *il lebbroso* era uno escluso a vita, un

emarginato senza speranza, un estraneo, un eretico ed uno espulso dalla vita sociale e religiosa: era solo un impuro e maledetto, ora, è il guarito benedicente e il salvato adorante il suo Maestro e Signore! Il testo: 'Si fermano a distanza', che viene subito annullata dal loro grido di fiducia e di stima (non è ancora fede!) verso "Gesù (Colui che salva), Maestro, *abbi pietà di noi*"! 'Appena li vide'! Subito Gesù 'vede', capisce la loro sofferenza e conosce la loro disperazione, è preso da compassione e agisce immediatamente: non li tocca, questa volta, non compie gesti di guarigione, li manda a presentarsi ai sacerdoti che ne possano certificare la guarigione. Contrariamente a Naaman che protesta al comando di Eliseo, questi subito obbediscono e vanno 'e mentre essi vanno, furono guariti tutti e dieci, ma uno solo, vedendosi guarito, tornò indietro', lodando Dio, per adorare Gesù e ringraziarlo! Lode a Dio, adorazione e gratitudine riconoscente per Gesù, che lo aveva guarito! Il tornare indietro da Gesù è l'inizio della conversione di questo samaritano guarito dalla lebbra! La guarigione del corpo non basta, però, dobbiamo lasciarci guarire completamente il cuore e questa guarigione totale scaturisce dalla fede obbediente alla Parola del Maestro Gesù e all'adesione piena alla Sua Persona.



Questi era un Samaritano

I samaritani erano pagani, stranieri, peccatori, nemici! La precisazione di Luca vuole farci capire che la misericordia di Dio è per tutti e nessuno di noi può confinarla e chiuderla nel suo recinto e/o può, in alcun modo, imprigionarla o soffocarla e impossessarsene! Potrebbe anche farci riflettere sul fatto che il pagano *si lascia* salvare mentre gli altri nove, giudei, che si ritenevano giusti e *già salvati* per la sola appartenenza al popolo dell'Alleanza, no! Ancora, la malattia, la lebbra, aveva azzerato ogni diversità e aveva accomunato i lebbrosi in un'unica invocazione di aiuto! La religione rimarca le differenze e le divisioni rigide e implacabili, in buoni e cattivi, benedetti e maledetti, puri e impuri, salvati e dannati! La fede del samaritano, che *'formalmente'* contravviene alla richiesta stessa di Gesù, è genuina, fresca, parte dal cuore, libera e lontana da ogni conformismo e dall'ipocrisia che riescono ad imbalsamare anche la Chiesa di oggi, nella pretesa di una propria presunta *auto salvezza* grazie solo ad una puntigliosa esecuzione della Legge, al ripetere un Vangelo senza anima, a celebrare un culto ingessato, ad esercitare una carità burocratica ed ostentata, ad affossare il tutto nel solco rassicurante che 'osiamo' chiamare ancora 'tradizione' che nulla per davvero ha a che fare con la vera ed autentica Tradizione viva e feconda, aperta al nuovo dello Spirito Santo e proiettata al futuro di Dio che fa "*nuove tutte le cose*"!

Ogni *realtà spirituale* se è vera ed autentica si riconosce dai suoi frutti! Così la fede, la stessa carità, la speranza, la teologia, i miracoli-segni! Senza opere la fede è morta! Vi riconosceranno se avrete amore gli uni per gli altri! L'ortodossia senza l'ortoprassi, non è ortodossia! I miracoli-segni, senza conversione a vita nuova e senza farci ritornare a Gesù che salva, per noi non sono avvenuti e non si sono mai verificati!